

ex libris

D'una città
non godi le sette
o le settantasette meraviglie,
ma la risposta
che dà alla tua domanda

Italo Calvino
«Le città invisibili»

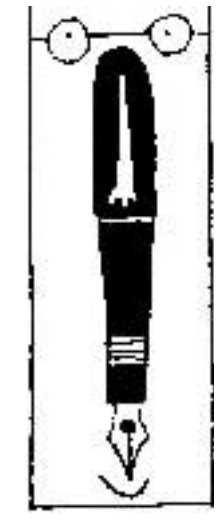
tocco&ritocco

ICHINO, UN COLPO AL CERCHIO E UNO AL CERCHIO
Bruno Gravagnuolo

Il doppiopista. Tuona, come un nume aggrottato con fascia tricolore, il professor Pietro Ichino sul *Corriere*. E scatena i suoi fulmini sugli stewards Alitalia, per incanto ammalati all'unisono, e in 1000 alla volta. «Non una sola voce - scrive - si è levata dai sindacati per condannare...»; «e sanzioni adeguate dovremmo attenderci»; «medici che certificano a comando»; «degenerazione e diritto di mettersi in malattia». Insomma, vergogna! E ancora vergogna! E multe ai reprobri, e gogna ai truffatori. Spiace però che tanto commendevole zelo prefettizio - titillato da censurabile corporativismo - il professor Ichino non lo applichi anche alle ragioni dell'agitazione, oltre che ai metodi. E che non spenda una parola una, per spiegare ai lettori che all'Alitalia ci sono 400 posti di lavoro a rischio. E che gli standards mondiali sono di 4 stewards a volo - minimo 1 per 50 passeggeri - persino sui voli più

scalcagnati del Burundi. E che l'Alitalia di centro-destra, in mano a un leghista, ha decretato la riduzione degli organici senza convocare i sindacati. Con un ukaze, e in assenza di intesa tra le parti. Sicché il vero *assenteismo* è quello del governo e del management, che governano l'Alitalia. Ovviamente di tutto questo non v'è traccia in Ichino. Doppiopista e integralista della flessibilità. A senso unico.

Il Papa a pag. 20. Finisce riquadrato di spalla a pagina 20, l'appello del Papa sull'informazione, in un pezzullo del *Corriere* dell'ottimo Luigi Accattoli. Perché così poco, su una notizia di tanto rilievo? Così scarso rilievo? E poi, anche «dentro» la notizia data a quel modo, c'è poco. Altro che «accenno» al messaggio del 24 gennaio sui media», come scrive Accattoli. No. Il Papa ha parlato chiaro e tondo di «pressioni e controlli governativi» sui media, a cui i giornali-



sti «devono sottrarsi». E questo concetto, il giugno, il Pontefice lo ha ribadito con nettezza, e non già evocato *indirettamente*. E invece, dissolvenza, e «accenni». E sopire, troncature...
Il caso Moro. Dopo il film di Martinelli, più volte Paolo Mieli nelle sue «Lettere» è ritornato sul «caso Moro». Per emettere un verdetto stentoreo: un «non-caso», alimentato dai soliti «dietrologi». Curioso però che Mieli, sempre revisionisticamente stregato dai mille casi di storia insoliti (Le Erme di Atene, Catilina, etc.) stavolta si blocchi, si impunti. E «stavolta» non abbia «altro da aggiungere». Eppure, vi sarebbe tanto da aggiungere. Da scavare sul piano *indiziario*, oltre che *storico*: stampanti dei servizi, covi trovati e scansati, Lago della Duchessa, Hyperion, dispacci che anticipavano il sequestro, e altro ancora. Già, un po' di ferrea acribia «terzista» non guasterebbe, talvolta. E invece stavolta...

Sandokan
Libri di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan
Libri di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Segue dalla prima

Noi ragazzi di quell'epoca eravamo furiosi, trovavamo la poesia sciocca e conformista, subalterna alla destra, e giudicavamo Pasolini un intellettuale narcisista al quale piaceva solo stupire e salvare la sua individualità, cioè uno che rifiutava l'idea dell'intellettuale organico concepita da Gramsci. La cosa ci faceva soffrire. Perché avevamo letto i libri di Pasolini e visto i suoi film (*Ragazzi di vita*, *Una vita violenta*, il rivoluzionario *Vangelo secondo Matteo*, il poetico *Uccellini*), li amavamo e erano stati decisivi nella nostra formazione e quindi nei farci diventare quei «contestatori» che lui ora condannava e insolentiva.

Riletta oggi, la poesia di Pasolini, fa tutt'altro effetto. È una poesia bellissima, piena di dolcezza e di denunce feroci, di letteratura e di pensiero, e soprattutto di asprezze (forse discutibili, ma fortissime) e di geniali intuizioni politiche. Non era solo una poesia contro gli studenti. Diceva altre quattro cose importantissime. Prima, la borghesia sta conquistando il mondo, lo sta unificando e lo sta conducendo verso l'omologazione e il pensiero unico (Pasolini non usava il termine «pensiero unico» ma ne anticipava il concetto). Seconda, il mondo sempre più si va dividendo in ricchi e poveri (la categoria della classe operaia non basta più a capirlo). Terza, la politica come semplice ricerca del potere è una politica vecchia, perdente. Quarta, il sessantotto non è Rivoluzione ma è Guerra Civile: cioè è un fenomeno di ribaltamento dei rapporti di forza e delle idee guida all'interno della Borghesia. In quanto tale è un'offesa per il vecchio comunista, ma in quanto tale va accettato perché innova, perché «migliora», perché - diremmo oggi - è riformista.

Poche settimane dopo la prima pubblicazione, *l'Espresso* - che allora era forse il più importante giornale italiano: sicuramente il più moderno e il più vivace) ospitò un «forum» (allora si chiamava semplicemente «dibattito») sulla poesia di Pasolini, al quale parteciparono Vittorio Foa, Claudio Petruccioli (che era il capo dei giovani comunisti) e lo stesso Pasolini. Il «forum» era diretto dal vicedirettore del giornale, Nello Ajello, e alla discussione erano stati invitati anche due studenti - anonimi - che però si limitarono a leggere una dichiarazione di condanna della poesia e poi se ne andarono. In quella discussione Pasolini disse cose che - se fosse vivo - potrebbe più o meno ripetere oggi, senza grandi modifiche. Gli interventi di Foa e Petruccioli invece sembrano vecchi di un secolo. Fa un effetto stranissimo. Sembra che Pasolini fosse l'unico ad avere avvertito l'importanza del '68 e avere deciso di impegnare tutte le sue capacità di analisi nello studio di quel fenomeno (allora noi dicevamo: «analisi di classe»...). Gli altri non compivano nessuno sforzo di comprensione, si limitavano ad ap-

STORIE

La profezia di Pasolini



Pier Paolo Pasolini nel suo studio in una foto di Vittorio La Verde. In basso scontri a Valle Giulia nel '68

plicare alla cronaca di quei giorni i classici e un po' burocratici strumenti interpretativi di sempre. Pasolini sosteneva che era in corso una guerra civile dentro la borghesia (e criticava l'assenza di vera rivoluzione in questa rivolta dei giovani), i dirigenti della sinistra invece vedevano solo la positiva spinta a sinistra di aree vaste e importanti di gioventù. Diciamo così: Pasolini viveva nella storia, i dirigenti politici nella cronaca. Pasolini nel futuro, gli altri nel passato recente.

La poesia era lunghissima, non aveva metrica: solo ritmo e intensità. Era composta da più di duecento versi. Ne trascriviamo alcuni,

1968: un forum dell'Espresso dopo la poesia dello scandalo su Valle Giulia. Con Foa, Petruccioli e il poeta, che dice: scomparirà la divisione di classe saremo divisi in ricchi e poveri

i più famosi, qui in basso, in questa pagina.

Nella discussione, svolta nella sede dell'*Espresso*, Pasolini da una parte e Foa e Petruccioli dall'altra si trovarono in disaccordo quasi su tutto. Ricopio alcuni brani di quel Forum:

Foa: la poesia non mi piace, la trovo molto brutta... Pasolini ha una visione immobilistica della lotta di classe e del movimento operaio...

Petruccioli: più che non capire la classe operaia, la ignora. Nel pensiero di Pasolini la classe operaia non c'è e non c'è mai stata. C'è una divisione dell'umanità in ricchi e poveri,

gente che puzza o non puzza... gli sfugge un fatto importante, cioè questo: il ruolo degli strati sociali non è legato alla loro miseria ma alla loro collocazione concreta nel processo produttivo e quindi alla possibilità di acquisire coscienza rivoluzionaria...

Pasolini: questi brutti versi io li ho scritti su più registri contemporaneamente: quindi sono tutti sdoppiati, cioè ironici e autoironici. Tutto è detto come tra virgolette... il pezzo sui poliziotti è un pezzo di *ars retorica*... che potremmo definire *captatio malevolentiae*... Mi spiego meglio: il vero bersaglio della mia collera non sono i giovani, che ho voluto provocare per suscitare con essi un dibattito franco e fraterno; l'oggetto del mio disprezzo sono quegli adulti che si ricreano una specie di verginità adulando i ragazzi...

Foa: È un pogrom quello che si prepara, non necessariamente di sangue ma un pogrom. In questo concorso di forze che cerca di isolare i giovani mancava la voce di un poeta. E la voce di un poeta è venuta...

Petruccioli: La poesia di Pasolini è sbagliata e inopportuna: se l'obiettivo dei nostri avversari è dividere le nostre forze, allora il nostro obiettivo è unirlo.

Pasolini: Fino alla mia generazione i giovani avevano davanti a sé la borghesia come un oggetto, come un mondo separato. Potevamo guardare la borghesia così, oggettivamente, dal di fuori: il modo per guardarla oggettivamente ci era offerto dallo sguardo posato su di essa da ciò che non era borghese... Per un giovane di oggi questo è molto più difficile. Perché? Perché la borghesia sta trionfando... attraverso il neocapitalismo la borghesia sta per diventare la società stessa, sta per coincidere con la storia.

Cosa si può ricavare da questa lettura? Tre cose. La conferma che Pierpaolo Pasolini fu un eccezionale intellettuale, poeta e preveggenza, assai più politico - meno qualunquista - di quanto si ritenesse ai suoi tempi (forse il più lucido intellettuale italiano del dopoguerra). La conferma che la parte più intelligente e moderna del nostro ceto politico (Foa e Petruccioli la rappresentavano) ha sempre avuto paura di lasciare gli schemi consolidati e di avventurarsi, liberi, nel cercare di capire cosa succederà dopodomani. E infine il sospetto che la poesia di Pasolini, riletta, piacerà - paradossalmente - a chi ha fatto il sessantotto e non lo rinnega, mentre farà un po' orrore a chi oggi crede che il sessantotto fu una pazzia giovanile di cui bisogna vergognarsi. Forse piacerà anche a quei due studenti (di cui non conosco il nome) che non vollero partecipare al dibattito all'*Espresso*, e dissero a Pasolini che, se voleva discutere con loro, «lo aspettavano sulle barricate».

Piero Sansonetti

(...) Avete facce di figli di papà
Vi odio, come odio i vostri papà.
Buona razza non mente.
Avete lo stesso occhio cattivo...
Quando ieri a valle Giulia avete fatto a botte
Coi poliziotti
Io simpatizzavo coi poliziotti
Perché i poliziotti sono figli di poveri
Vengono da subtopie...
Conosco assai bene il loro modo
di essere stati bambini o ragazzi

Le preziose mille lire
Il padre rimasto ragazzo anche lui
A causa della miseria, che non dà autorità
La madre incallita come facchino, o tenera
Per qualche malattia, come uccellino...
E poi guardateli come li vestono
Come pagliacci
Con quella stoffa ruvida, che puzza di rancio
Furberia e popolo...
Senza più sorriso
Senza più amicizia col mondo
Separati, esclusi
In un tipo di esclusione che non ha eguali
Umiliati dalla perdita della qualità di uomini

la poesia

AVETE FACCE DI FIGLI DI PAPÀ...

Pierpaolo Pasolini



(l'essere odiati fa odiare)...
Hanno vent'anni
La vostra età, cari e care...
Voi, cari (benché dalla parte della ragione)
Eravate i ricchi
E loro (benché dalla parte del torto)
Erano i poveri...
Avete due inderogabili sentimenti:
la coscienza dei vostri diritti...
e l'aspirazione al potere.
I vostri orribili slogan vertono sempre
Sulla presa del potere...
(...)
Ma, ah, cosa vi sto suggerendo? Cosa vi sto consigliando? A cosa vi sto spingendo?
Mi sento, mi sento!
Ho perso la strada che porta al minor male.
Che Dio mi maledica, non ascoltatemmi
Ahi, ah, ah!
Ricattato ricattatore,
davo fiato alle trombe del buonsenso...
Oh Dio! Che debba prendere in considerazione
L'eventualità di fare al vostro fianco la Guerra Civile
accantonando la mia vecchia idea di Rivoluzione?